

di Giuseppe Alberto Centauro

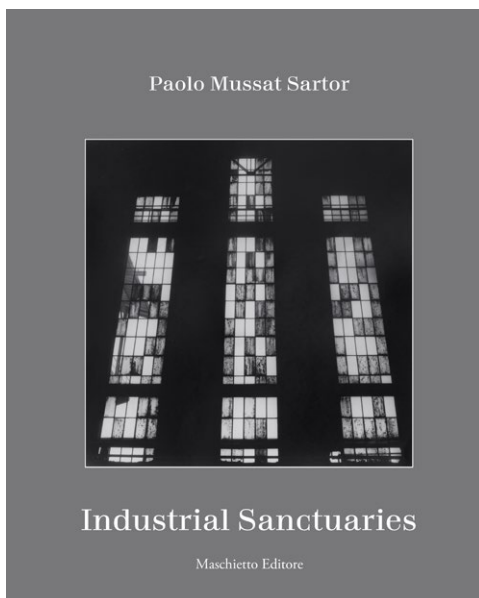
39 scatti di Paolo Mussat Sartor per consacrare alla storia spazi indelebili della memoria, del lavoro di generazioni di operai; protagonista, nella sua Torino, la fonderia della Fiat ormai in fase di dismissione in quell'ormai lontano 1975, al tempo del reportage. L'oggetto è costituito dal fulcro più vitale delle officine che hanno contrassegnato, attraversando tutto il Novecento, le vicende moderne degli stabilimenti della Fabbrica Italiana Automobili Torino. Sancta Sanctorum dell'industria italiana, cuore pulsante della produzione meccanica, la fonderia, ritenuta obsoleta, non esiste più; perduta nella sua essenza fisica ci è restituita viva, immortalata per sempre nella pellicola, da coraggiose e poetiche immagini.

Il coraggio si esprime nella sensibilità del fotografo che fissa l'emozione del tempo che sta fuggendo e, come nella visione platonica, ogni singolo scatto coglie nell'inesorabile trascorrere degli ultimi giorni di attività della fabbrica l'immagine mobile dell'eternità. Lo fa non solo avvertendo ciò che a breve scomparirà e fissando in immagini i reperti dispersi all'interno dell'ormai prossimo relitto dell'archeologia industriale, nei tratti essenziali di spazi da ricordare come documenti ai posteri, ma anche restituendo con straordinaria maestria e innato tratto artistico l'anelito vitale di tutti coloro che in quei luoghi avevano sudato, assaporato nel bene e nel male, per anni e anni, giorno dopo giorno, ogni possibile atmosfera, nel chiaro scuro del duro lavoro in officina, nell'abbaglio di luci improvvise e spaventose tenebre, accompagnato dal gusto acre degli ossidi di ferro, delle maledette volatili polveri di silicio.

Le foto, una ad una, ci mostrano per intero, senza apparenti gerarchie, i confini autentici di quelle architetture, nell'insieme e nei particolari più reconditi scovati in questi enormi spazi, scanditi e resi vivi dalla luce, dalla profondità di campo fotografica che pone sempre un orizzonte preciso nel quale l'osservatore si può ritrovare e misurare, quasi fosse lì presente sul posto in una dimensione temporale azzerata che, dopo quasi cinquant'anni, ci riporta al presente. Nella scena rappresentata non ci sono uomini, fatti salvi sparuti fantasmi, operai custodi superstiti in attesa del definito rilascio, eppure le immagini sono palpitanti, ci raccontano, come in una pausa appena conclusa del lavoro, i turni che dovranno



Tempus Fugit



Maschietto Editore – Libri d'Arte
via del Rosso Fiorentino, 2/D - 50142
Firenze tel/fax +39 055 701111

osservarsi alle macchine. Pare che tutto sia perfettamente animato, come "rigenerato", complice la luce e il denso pulviscolo dell'officina in azione che vi filtra, ma soprattutto ciò si deve all'abilità istintiva di chi dietro la macchina fotografica ha saputo cogliere l'istante giusto e l'essenza stessa di queste eterree presenze.

Alla fine di questo percorso si riesce a capire quale sia il vero significato e l'alto valore testimoniale dello spazio rappresentato, laddove l'archeologia industriale, da materia inanimata, diviene materia letteraria, racconto poetico di culture e saperi antichi e, allo stesso tempo, portatore di nuove prospettive legate ad una più consapevole lettura del profondo cambiamento odierno. Siamo dunque debitori nei confronti di Paolo Mussat Sartor per questo prezioso contributo che rende onore all'arte che professa e che ci illumina nella strada della conoscenza.